

Il Partito democratico comincia da una Rivista

A Orvieto a ottobre le prime decisioni organizzative E si guarda ad una «costituente» dell'Ulivo nel 2007

di **Simone Collini** / Roma

A ORVIETO verranno poste le basi per il manifesto del Partito democratico, ma si parlerà anche dell'ipotesi di dar vita in tempi brevi a una rivista dell'Ulivo e a una scuola di formazione politica utile a promuovere una nuova classe dirigente. Gli inviti con la lettera

di Romano Prodi, pubblicata ieri da *L'Unità*, sono partiti da Santi Apostoli e sono stati fatti recapitare, oltre che ai parlamentari e ai vertici di Ds e Margherita, anche ad associazioni e movimenti, giuristi, economisti e filosofi come Umberto Eco e Massimo Cacciari. Oggi il gruppo di lavoro incaricato di preparare il seminario del 6 e 7 ottobre torna a riunirsi. Il rappresentante dei Ds Maurizio Migliavacca, quello della Margherita Antonello Soro e il prodiano Mario Barbi faranno il punto della situazione con i tre docenti che apriranno i lavori: Pietro Scoppola, Roberto Gualtieri e Salvatore Vassallo, che parleranno rispettivamente di «Le ragioni storico-politiche del nuovo partito», «Il profilo culturale e

programmatico», «La forma del partito». Le tre relazioni saranno discusse il pomeriggio e la sera del 6 da altrettanti gruppi di lavoro, che produrranno poi dei documenti che saranno discussi in plenaria il 7, con gli interventi finali di Francesco Rutelli, Piero Fassino e Romano Prodi. I tre documenti costituiranno il corpo centrale del manifesto dell'Ulivo, che dovrebbe essere approvato definitivamente da un'assemblea costituente che, spiegano a Santi Apostoli, dovrebbe essere fissata per il 2007, dopo lo svolgimento dei congressi dei Ds e della Margherita. Inevitabile che a Orvieto si affron-

Tra gli invitati (oltre ai partiti) anche intellettuali come Eco, Cacciari, Gualtieri e Scoppola

FASSINO

«Rispettiamo le posizioni di tutti»

ROMA «Mi auguro che si abbandonino il metodo per cui se un'opinione mia o dei Ds non è gradita, la si liquida accusandoci strumentalmente di non volere la nascita del Partito democratico». È quanto afferma, tra l'altro, il segretario dei ds, Piero Fassino, nell'articolo sul futuro del partito democratico che comparirà oggi sul quotidiano «Europa». Chi crede nell'Unione europea, «come noi dell'Ulivo, come il luogo, lo spazio, la dimensione del futuro dell'Italia», scrive Fassino, «non può pensare un Partito democratico e riformista italiano isolato e solitario in «Europa». Se è così, di fronte a noi stanno due opzioni. La prima è di pensare che si debba costruire una nuova famiglia democratica europea che si affianchi alle attuali famiglie socialista, popolare, liberale, verde». «Un'altra strada pare più credibile. ed è agire insieme alle forze riformiste esistenti in Europa per costruire un più ampio campo progressista, un centrosinistra europeo, per farlo è ineludibile un rapporto con la famiglia socialista, perché è quella oggi la famiglia riformista presente in tutti i paesi dell'Unione».

tino i nodi finora rimasti irrisolti, a cominciare dal rapporto con le grandi famiglie europee. È inevitabile che quanti sono contrari al processo unitario, a cominciare dal Correntone Ds, già annuncio battaglia (il vicepresidente della Camera Carlo Leoni lamenta la mancanza nella lettera di Prodi di riferimenti alle questioni etiche e alla collocazione internazionale). Non ci saranno però defezioni, e a Orvieto arriveranno tutti i deputati e i senatori dell'Ulivo, gli eurodeputati, i presidenti di Regione, i sindaci e i presidenti di provincia,



Sostenitori dell'Ulivo Foto di A. Bianchi/Ansa/CD vert bandiere

avvanzerà le proposte anticipate da Fassino al comizio di chiusura della Festa dell'Unità di Pesaro. Oltre alla costituzione di gruppi unitari anche fuori dal Parlamento (un se-

«Oltre alla volontà politica verificheremo se esiste un patrimonio condiviso di valori ed idee»

gnale positivo in questo senso è venuto ieri dal sindaco di Firenze Leonardo Domenici e dal presidente di provincia Matteo Renzi), i Ds proporranno la pubblicazione di una rivista politico-culturale dell'Ulivo e la creazione di una scuola di formazione politica comune finalizzata alla promozione di una nuova generazione di dirigenti. Un primo colloquio, al riguardo, Fassino lo ha già avuto con Filippo Andreata, docente di Relazioni internazionali a Bologna e tra i fondatori dell'associazione per il Partito democratico.

L'INTERVISTA GIULIO SANTAGATA «Un partito che vada oltre i partiti». Questo per il ministro al programma, tra i più stretti collaboratori del premier, il progetto del leader

«Prodi vuole riavvicinare alla politica la gente»

di **Eduardo Di Biasi** / Roma

Giulio Santagata, oggi ministro per l'Attualizzazione del Programma, undici anni fa era alle prese con la nascita dell'Ulivo. Oggi come allora ritiene che il progetto di un soggetto unico riformista del centrosinistra si possa attuare, nonostante le resistenze. «Sono però più legato alla qualità del prodotto che al tempo che ci vorrà per farlo - avverte - nel senso che sono disposto anche a metterci un po' di più, se questo significa evitare di perdere pezzi. Questo non è un percorso che può farsi a colpi di maggioranza». **Perché sentite l'esigenza di costruire una nuova casa politica?** «Uno dei motivi, sottolineati anche da Prodi, è quello della stabilità. Un soggetto politico all'altezza del ruolo è necessario perché il governo abbia durata e respiro. Allo stesso tempo l'azione riformatrice del governo può dare forza al partito». **Di qualcuno ne è stato fatto, ma anche quello che c'è davanti appare complesso.** «Ci troviamo di fronte a tre ordini di

problemi che sono collegati tra loro. Il primo riguarda chi non sta dentro i canali dei partiti. Il nuovo soggetto politico deve mettere in grado queste persone di poter contribuire ma anche di avere accesso al partito Democratico. Il secondo è un problema di connotazione. Siamo tutti d'accordo sul fatto che

Il nuovo partito dovrà però avere la capacità che i partiti di oggi hanno in parte perso

vogliamo fare un "partito". Con la sua forma e la sua struttura. Il nuovo partito dovrà però avere la capacità, che i partiti di oggi hanno in parte perso, di "fare partecipare". Divenire una piattaforma di partecipazione. C'è una domanda di politica, lo abbiamo visto

con le primarie dell'Unione e con la "Fabbrica del programma", a cui si deve dare risposta».

In che modo?

«Siamo al terzo punto: attraverso forme non standard di partecipazione. Il Partito Democratico deve far acquisire dignità politica a idee che oggi non ne hanno: ai sentimenti, alla quotidianità. Non è un caso che la nostra campagna elettorale sia stata condotta sulla parola "felicità". **Quali sono queste domande?** «Dobbiamo dare risposta a domande politiche che ci chiedono anche qualità della vita, tempo da spendere con gli altri, città più vivibili. In questo periodo ci siamo concentrati molto sul termine "partito", e poco su quello "democratico", che vuol dire tutto questo». **Dentro i partiti restano resistenze**

alla «trasformazione». In ballo c'è l'identità...

«Quello che dobbiamo capire è che le radici, le culture politiche dei Ds e dei Dl, sono un connotato che ci portiamo dietro, ma dentro una roba nuova. Non dobbiamo dare una nuova forma all'esistente. Stiamo andando verso un soggetto diverso. Vede, io ho vissuto da vicino la nascita della Margherita, e

Dobbiamo capire è che le radici, le culture politiche dei Ds e dei Dl sono un connotato che ci portiamo dietro

ricordo le resistenze di allora alla nascita del nuovo soggetto dai Popolari. Oggi molti di quelli che al tempo resistevano, difendono l'identità della Margherita. In fondo però quel progetto aveva una sua motivazione. E ce l'aveva nei termini in cui rendeva fattibile un per-

corso». L'identità è un tema che non resta solo all'Italia...

«Questo è senz'altro uno dei punti più complicati. Io però ho una speranza. Il nostro percorso non è molto diverso da quello che la sinistra deve fare in tutta Europa. Se in Italia riusciamo a farlo, quel soggetto potrebbe diventare un riferimento per il cambiamento europeo: spagnolo, tedesco...».

La due giorni di Orvieto segna un passaggio importante. A che punto siamo?

«Siamo a buon punto. I gruppi parlamentari unici sono stati un passo fondamentale». **Nove anni fa, a Garganza, il progetto subì una battuta d'arresto perché i partiti resistevano al cambiamento. Cosa è cambiato da allora?** «Questa è una mia idea, non condivisa del tutto dagli amici ulivisti. Al tempo il movimento dell'Ulivo credeva di interpretare da solo i partiti. Oggi siamo più maturi. E i partiti hanno maturato la convinzione di avere un'insufficienza relativa nei confronti dei problemi».

IL CASO Già al vertice euro-asiatico di Helsinki si è parlato di avviare un processo che porterà alla revoca. E già nel 2004 Fini e Berlusconi si erano schierati per questa soluzione

Sull'embargo alla Cina la Ue ha avviato il ripensamento

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

Ha esagerato Prodi o hanno esagerato i suoi critici? A proposito dell'ipotesi di togliere l'embargo sulla vendita delle armi alla Cina la polemica, in Italia, si è mantenuta vivace. Certo, l'annuncio del presidente del Consiglio, al cospetto del suo ospite, il premier Wen Jiabao, ha destato un certo scalpore. Eppure, a ben vedere, Prodi non ha valicato, come sembrerebbe, alcun limite europeo. E, men che mai, ha rotto la solidarietà europea. Il fatto è che il favore con cui Prodi veda la fine dell'embargo andrebbe rintracciato in un testo fresco di

stampo. Nessuno ci ha badato sinora ma appena lo scorso 9 settembre, e dunque, pochi giorni prima dell'incontro politico conclusivo della delegazione italiana con la dirigenza cinese, l'Unione europea e la Cina hanno sottoscritto una "dichiarazione congiunta" in quel di Helsinki. L'occasione era il 9° summit Ue-Cina: da un lato la presidenza di turno europea, rappresentata dal premier finlandese Matti Vanhanen e dal presidente della Commissione José Barroso, dall'altro il premier cinese Wen Jiabao. Proprio

lui, l'interlocutore che Prodi avrebbe nuovamente incontrato di lì a poco, a Pechino. Diciamo che a Helsinki, c'è stata un'anticipazione, e non solo con il leader cinese ma anche con i massimi dirigenti asiatici che hanno preso parte al vertice Ue-Asiem. La riunione di Helsinki, e in particolare il vertice Ue-Cina, ha prodotto la dichiarazione congiunta che torna adesso utile per chiarire quanto è avvenuto. Il testo così recita (traduzione non ufficiale dal testo inglese): «I leader hanno anche discusso l'embargo europeo sulle armi. La parte cinese ha reiterato l'opinione che la levata dell'embargo giove-

rebbe ad un buon sviluppo delle relazioni Ue-Cina e ha esortato l'Ue ad eliminare l'embargo entro una data prossima. La parte europea ha riconosciuto l'importanza di questo problema e ha confermato la propria volontà a portare avanti il lavoro nei confronti della levata dell'embargo sulla base della dichiarazione congiunta del summit Ue-Cina del 2004 e delle conclusioni del successivo Consiglio europeo». Queste parole, concordate, rappresentano la posizione ufficiale e lo stato dei rapporti tra Europa e Cina. È andato davvero oltre Prodi quando a Pechino, l'altro giorno, ha detto che «l'Italia è a

favore della fine dell'embargo? Questione d'interpretazione. E, sicuramente, il presidente del Consiglio avrebbe fatto meglio a ricordare la posizione ufficiale dell'Ue, metterla come «cappello» al suo pensiero sull'embargo, tanto per non dar adito ad equivoci o strumentalizzazioni. Eppure, il senso dell'annuncio, non ha fatto altro che sottolineare quella che è una «non novità». Vale a dire che tra Ue e Cina ci si sta incamminando verso un accordo che, prima o poi, vedrà la fine dell'embargo. Del resto, a dispetto di alcune grida belluine che si sono levate dal centro destra (l'ultima, ieri,

di Sandro Bondi, Forza Italia, che elogia il radicale Capezzone e considera come un «enormità» o «atto gravissimo» quello di Prodi) la posizione europea, ribadita il 9 settembre, è contenuta nelle "Conclusioni" del Consiglio europeo del 16-17 dicembre 2004 a Bruxelles. Le "Conclusioni" di quel summit europeo sono state sottoscritte dalla delegazione italiana di allora che era rappresentata da Silvio Berlusconi e dal ministro degli esteri Gianfranco Fini. Quest'ultimo ha sostenuto: «Pensavo che Prodi sapesse che la sua posizione confligge con quella dell'Unione europea». Ve-

diamo, allora, cosa hanno firmato Berlusconi e Fini già due anni fa. «Il Consiglio europeo - è scritto, tra l'altro nel documento - ha ribadito la volontà politica di continuare ad operare ai fini della revoca dell'embargo sulle armi e ha invitato la (futura) presidenza a portare a termine i lavori già in fase avanzata al fine di consentire una decisione in merito». Prodi a Pechino si è espresso a favore della fine del blocco in un contesto di un lavoro diplomatico «già in fase avanzata». Ha sbagliato di grosso? Carte alla mano, non sembra. Ci ha, forse, messo enfasi. Ma questa è un'altra cosa.

CONFLITTO D'INTERESSI Calabrò: «Legge più dura»

«Per un'efficace azione di contrasto del conflitto d'interessi sono necessarie due assidue azioni di controllo: una, dall'altro, svolta dall'Autorità garante per la concorrenza e il mercato e l'altra, dal basso, dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni». Ne è convinto il presidente dell'Authority Tlc, Corrado Calabrò, ascoltato oggi dalla commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando la proposta di legge Franceschini in materia di conflitto d'interessi. La proposta di legge, ha spiegato Calabrò, «non considera il cruciale versante del sostegno privilegiato dal basso verso l'alto dato dai mezzi di informazione al titolare della carica di governo». Difendendo il ruolo di «presidio» svolto in questo campo dall'Agcom, il presidente ha ricordato che questo aspetto di tipo organizzativo non può «essere avulso dalla complessiva organizzazione dell'Autorità dedicata alla vigilanza sul settore radio-tv, nella quale è incardinata, e che riguarda il rispetto della par condicio nei confronti di tutte le formazioni politiche», altro settore in cui l'Authority ha fatto valere la sua azione in occasione delle ultime elezioni. Durante l'audizione, Calabrò ha insistito anche sulle carenze nel sistema sanzionatorio previsto dalla legge e ha auspicato che il Parlamento consideri «l'opportunità di dare un riconoscimento a livello costituzionale» all'Agcom così come alle altre Autorità indipendenti poste a tutela dei valori costituzionali. Pur riconoscendo che la proposta di legge Franceschini è «notevolmente innovativa per l'attenzione dedicata al versante delle attività patrimoniali dei titolari di cariche di governo», Calabrò ha colto nel testo due «principali criticità». In primo luogo «l'ipotesi della vendita coattiva, non di semplici azioni ma di pacchetti azionari di controllo, e quindi in pratica di aziende, sia pure come extrema ratio nei confronti di un titolare di cariche di governo riluttante a far cessare situazioni di incompatibilità»; in secondo luogo, «l'eccessiva ampiezza dei poteri affidati all'istituenda Autorità circa l'assunzione di misure idonee alla risoluzione del conflitto d'interessi; discrezionalità che risulterebbe addirittura praticamente sconfinata per la mancata predefinitone della nozione di conflitto», che esiste invece nella legge Frattini. Calabrò ha sostenuto che «se verrà istituita una nuova Autorità, deve restare a noi la competenza sulla par condicio. Nel caso in cui, poi, si verifici una violazione in materia di par condicio, per di più con sostegno privilegiato a titolari di cariche di governo, toccherà all'istituenda Autorità, o all'Autorità che vorrete, il compito di adottare la necessaria sanzione».